



Poesia da fare

a cura di Biagio Cepollaro

Numero Diciannove, febbraio 2007

Sommario

Editoriale

Testi

Sergio Beltramo da L'apprendistra stregone
Francesco Marotta da Per soglie d'increato

Immagine

Fausto Pagliano, 5

EDITORIALE

Ad un certo punto delle *Ricerche Filosofiche*, Wittgenstein se ne esce con una domanda che buca la pagina (pensiero n. 610) : 'Descrivi l'aroma del caffè! –Perché non si riesce? Ci mancano le parole? (...)'. Mancano le parole per una descrizione sensoriale di qualcosa che è evidente, forte, riconoscibile e, in molte culture, nota ed esaltata. Davanti ad un testo poetico ci si può trovare nella stessa situazione: tutta la macchina testuale, la sua chimica e finanche la sua biologia puntano a qualcosa di sintetico e, insieme, complesso. Lo stile, anzi, la percezione dello stile, qui varrebbero l'aroma: qualcosa di semplice, sintetico e, insieme, complesso. E' chiaro che il paradosso non si può sciogliere conservando il senso fattuale al termine 'descrizione': in gioco, nella lettura, come nell'esperienza dell'aroma del caffè, c'è appunto *un'esperienza*.

Non tanto la relatività del soggetto che la fa qui m'interessa, quanto *l'appartenenza* dell'oggetto –il testo- a questa relatività.

Si può descrivere in tanti modi l'aroma del caffè, modi diversi, a seconda delle culture, ma l'oggetto resta pur sempre lo stesso, e , in generale, si sa di cosa stiamo parlando, comunicandoci le nostre descrizioni.

L'insieme delle descrizioni dell'aroma *fanno* l'aroma, che è un insieme aperto e in divenire.

L'unica avvertenza è che l'aroma va sentito, va fatta un'esperienza diretta, priva di preconcetti, e soprattutto di precetti: non si potrà mai dire *cosa deve essere* l'aroma, restando sempre la sorpresa di *riconoscerlo* come tale nella diversità delle culture.

Biagio Cepollaro

TESTI

Sergio Beltramo

L'apprendista stregone

BALLAD

I

Operaio di computer e scrivanie
figlio della corriva istruzione obbligatoria
già da piccolo alleviò la media depressione
sul vocabolario illustrato della lingua
con carrellate d'armi mammiferi costumi
con puerili deliri di sapere
dopo l'ora di scienze finiti nel rifugio nel pollaio
a sezionare l'atomo con la lametta di un rasoio

poi negli anni divenuto schiavo
del novum organum del voyerismo
trafelato utente del rectum e del versus
della realtà decorticata
di candid camera videoclips libri denuncia
moviole scopie motori di ricerca
dilettante dell'opinione
candidato ai corsi per uscire
dall'umiliante stato minorile

infine con orgoglio
casalingo Apprendista Stregone
adepto di crudeltà e di sospetto
per amor di demistificazione
pronto a far scoppiare la consolatoria
buccia degli idola theatri
pronto a seguire le lubriche larve
di casalinghi demoni di meduse di protei

II

e una sera come un'altra (ma più stanco)
una sera come un'altra
più stanco lasci che la ricerca libera s'inoltri
-intanto si tu a dirigere le danze-
lasci che senza freno
pullulino dosi di realtà
che da automatici svelamenti

affiori il consueto festino
di putrescenze tautologie asfissianti
afasici inni all'inopinatezza
alle magre saggezze dell'entropia
della spinta selettiva

spiritelli d'occasione
sono al tuo comando
-intanto sei tu a dirigere le danze-
servizievoli esseri incompiuti
sottrazioni del pensiero
a mezzo fra il logo l'icona e la griffe
si danno al consueto rovistare
nei recessi più fondi
della fogna universale

è danno ai kilometraggi d'erba
utili alla conservazione
organica del gruppo
la precarietà inetta
dell'azzoppato bufalino
che allontana con noia
il testone di madre
che poi s'avvia stringendosi
ai familiari dossi
dell'impolverata truppa

come a un gioco
di finti abbandoni
s'aggrega lo zoppetto petulante
e fra gli ultimi gropponi
riconosce l'odore
della sua dispensatrice di realtà
che seccata col testone
ancora lo allontana

insiste e un corno
gli pizzica arrossando il collo
insiste e una distratta zoccolata
nella gabbia di vertebre
gli sfonda il punto del respiro
barcolla obliquo insiste
si accascia e ha un vibrato
basso lamento nasale

il gruppo non tentenna
ed avviato a paradisi
di foraggio è già lontano
lui prova a rialzarsi e ricade
qualcosa di ancestrale
lo allerta nell'arena
improvvisamente fattasi deserta
dove due maculati ai margini
lo osservano curiosi



né le vacche appena
sgravate ti riempiranno i
secchi del liquido color di
neve, come usavano gli
antichi, ma spenderanno
tutto ciò che hanno nelle

Et nella villa si trova quiete,
contentamento d'animo, libertà
di vivere e fermezza di sanità.
Io per me così ti dico; se io
avessi villa simile quale io ti
narrava, io mi vi starei buoni
di dell'anno, darèmi piacere et
modo di pascere la famiglia
mia copioso e bene

San Clemente chiesetta immersa nei campi
Fra le calde fustaie del mais la breve piazzetta
La cabina dell'enele e villette disperse nel piano
Nel fruscio di rondoni e di qualche ciclista
Che trapassa la molle calura dei campi



Se è questa la pace ad escludere prova il colore →

E s'appiatta la scena in un grigio e spariscono l'ombra
Perché ombra è ormai tutto lebbroso il confine bluastro
Suppurato di cosa da cosa dall'albero al cielo
Dalle spighe all'abside impasto cretoso

Suddividi molecole e zooma su organiche nicchie →

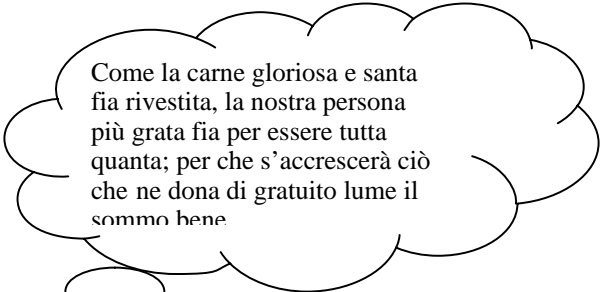
S'avvicina la lente ad un muro e dal muro a una crepa
S'avvicina ed è puzzle finissimo informe
Strutturine s'agganciano fitte e si reggono instabili
Su una bava di ragno fra setole abnormi di muschio
Evidenzi col giallo e a grumi compaiono papule
Di batteri annidati e mortiferi impiastri

Allontana lo zoom e inserisci processi iniziali-esiziali →

Il carrello arretra e ritorna la scena nell'ombra
E se dai due cliccate acrilica in verde e violetto
Polluzione sul grigio di punti in trapasso
Un'oscena poltiglia di nascite e morti
Che corrode il fantasma di forme impietrite nel grigio

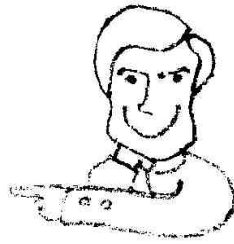
Disconnetti il sistema primario e il timpano stacca →

E così come fosse sganciata da un'ancora
Capriola su sé spappolata la scena
Non ha sopra né sotto il reale né forme
Solamente invadenza dell'essere e nonsense
Invadenza e nausea



Come la carne gloriosa e santa
fia rivestita, la nostra persona
più grata fia per essere tutta
quanta; per che s'accrescerà ciò
che ne dona di gratuito lume il
sommo bene.

Pag.1



nero tunnel di stufone a refrattari
strette barelle e fiori appassiti
lasciati sulla bocca accanto
al vezzo idraulico
di lustre valvole cromate

Pag.2



manovre di fuochista sbrigative
di due metodici impraticiti
che con allucinate mosse
allentano viti girano volani
unto il berretto calcato sulle orecchie
comici di vecchio film che parodiano se stessi
e chissà quali pasticci
per dare giusta combustione
ai cadaveri che arrivano dai mucchi

Pag.3



all'onda rossa della fiamma uno strattone
aggruma in alto il corpo di sei anni
la vampa subito s'appiccica
a ciglia capelli la pelle abbruna
sventra crateri nella piega
interna al braccio
nell'incavo sotto gola sfonda

Pag.4

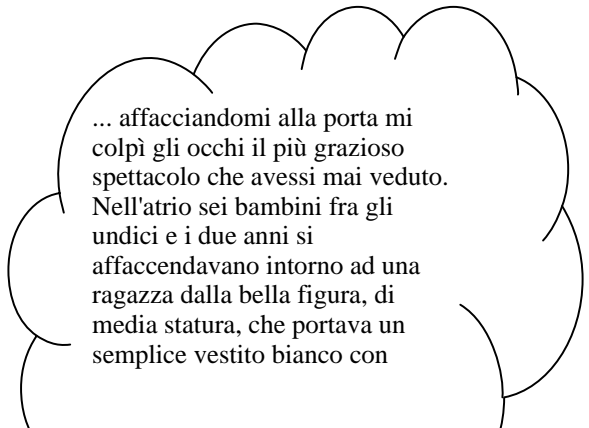


gorgoglia la biglia dell'occhio
rasciuga in vescicoli volatili incendiati
coriandoli di cenere impazzati
attrae in vortice il tiraggio
mentre si scava rapido il bacino
e nel rosso a flash compare
come nero manubrio l'ossatura

Pag.5



più gas per il calcio
pietrame riottoso
nei denti scoperchiati
nell'annerito teschio il calore infero conflagra
alveoli densi noduli
in vulcanica bruna sabbiolina
quando s'apre la bocca
un po' se ne respira
un velo si posa sui polmoni



... affacciandomi alla porta mi
colpi gli occhi il più grazioso
spettacolo che avessi mai veduto.
Nell'atrio sei bambini fra gli
undici e i due anni si
affaccendavano intorno ad una
ragazza dalla bella figura, di
media statura, che portava un
semplice vestito bianco con

E non equivoca, non si confonde
con similari possibili forme,
con gazzelle ampolle sinuose sponde
che nei neuroni si affollano a torme;
ma di collo snello seno anche tonde
sulla retina geometria non dorme,
e in forma d'elettro-modulazione
il signum *femmina* porta a altre zone.



Non si confonde e al luogo va preciso
dell'archeocervello a ciò destinato,
che dell'imput riconosce l'avviso
e l'automatismo ha già innescato
di un circuito di cortisolo intriso
-da milioni d'anni a ciò destinato-
che ottuso nulla sa considerare,
altro che sia la specie da perpetuare.

Un nanosecondo solo è trascorso
e nel corpo una pioggia di risposte
già si propaga in rapido decorso:
il respiro s'impunta e senza soste
accelera il cuore stretto in un morso,
e poi salivazione e più riposte
operazioni in corpi cavernosi,
ove sangue caldo fluttua a marosi.

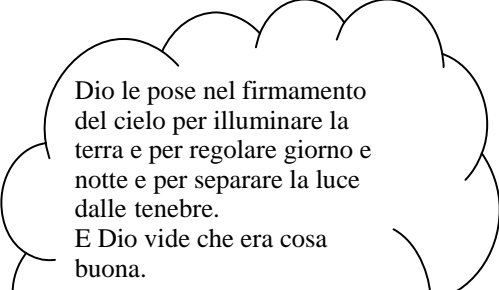
Riposte operazioni di sollevamento
dell'organismo sono strategia:
nel cieco perseguire il proprio intento,
che è fottere ogni femmina che sia,
spargere copioso inseminamento
e come il mare ricca prosapia.
Per questo il meccanismo è programmato:
mai tralasciare d'aver generato.

Ma mentre l'organismo si è ingrifato,
pronto a pompar da retro ogni animale,
alla chetichella un feedback tornato
è alla nobil neocorteccia intellettuale,
l'arioso cielo che è contrassegnato
dal fasullo sistema valoriale;
l'automatismo lì si fa coscienza,

prende un nome, si veste d'apparenza.

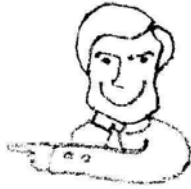
Vi è in quel luogo un deposito allestito
fra un grumo di sinapsi e di neuroni,
dove han sede l'eterno, l'infinito,
nostalgie, speranze, devozioni;
malintesi che trasformano in un mito
le biologiche basse operazioni.
Lì diventa l'impulso un sentimento.
C'est l'amour l'ardore che ora sento...

c'è un punto nella notte
fra i cari ruderi delle costellazioni



Dio le pose nel firmamento
del cielo per illuminare la
terra e per regolare giorno e
notte e per separare la luce
dalle tenebre.
E Dio vide che era cosa
buona.

oppure nei bui ritagli estivi
dello stellato fisso
dove immagini di radiotelescopio
individuano un gomitolino acceso
con la spettrografia
un non meglio definito
ammasso di materia in espansione
un fatto di miliardi d'anni
che in un vibrato d'insetto
nel cosmo ancora espande
la sua tenue radiazione



c'è un punto nella notte
dove iniziò tutto
punto post nihil di assoluta tragedia
se prendi quella direzione
se a ritroso ne risali l'onda d'urto
troverai l'inimmaginabile inferno nucleare
la barbara festa dell'idrogeno
che inizia le sue danze
Hiroscima totale
che schiude lo spazio il moto
il fantasma del tempo
la scommessa improbabile della materia

c'è un punto nella notte
dove iniziò tutto
un punto post nihil
istante di violenza
che è il discrimine dell'essere
che già contiene il concetto di punto
gli spropositi dimensionali
delle galassie dei vuoti
le spericolate avventure del carbonio
il brodo cellulare
la notte in cui tu fissi un punto
su una sedia l'orsaciotto di tua figlia
e l'annuncio nel vento
della prima pioggia d'autunno

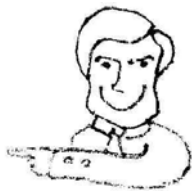
la morte la morte
la pensi un giorno come equivoca
trafila di premonizioni
ne immagini il teatro
in un'ombra che ti segue nera

Pallida no ma più che neve bianca
che senza venti in un bel colle fiocchi
parea posar some persona stanca:
quasi un dolce dormir ne' suo' belli
occhi,
sendo lo spirto già da lei diviso,
era quel che morir chiaman gli sciocchi,
morte bella pareo nel suo bel viso.

nel gelido spiffero di una porta
che d'improvviso s'apre
oppure lo schifoso insetto
trovato sul risvolto della giacca
il ratto accucciato
in un angolo della rimessa

rossa densa eruzione
silenziosissimo liquido geyser

invece pensa a un uomo anziano
fra spesa giardino cucina
una scena su carta di riso
in nitore di fredda quaresima
pensa a un cardigan di lana
toppe e camicia a scacchi
in triangolazione di collaudati gesti
ritiro della posta scadenze
bollette sul piano della credenza
una quiete regolata prudente
quasi indifferente
frenata sul scivoloso limite
del rimbacillimento



rossa densa eruzione
silenziosissimo liquido geyser


pensa a una triangolazione
di collaudati gesti
bisognino mattutino / frigorifero
liquigas / cibo per il gatto
uovo cotto al tegamino
una quiete regolata prudente
di un giorno come altri
in nitore di fredda quaresima
solo un po' di pesantezza
e riparatore sonnellino

rossa densa eruzione
silenziosissimo liquido geyser


scene subacquee
all'arrivo del pastoso bolo
ecco gli acidi segreti
per gli affari consueti
di saponatura e cagliatura
ma la parete
la parete del sacco stomacale è lisa
da ottant'anni di vita digestiva
e si sfibra -oggi domani oggi-

si sfibra la maglia muscolare
l'arteria passante buca
e inietta rossa densa eruzione
silenziosissimo liquido geyser

solo un po' di pesantore
e riparatore sonnellino
intanto il cuore pompa
compensa – non compensa
dolcemente collassa
spumoso fungo scarlatto allaga lo stomaco
annebbia la visibilità
il cuore accelera sbanda
perde colpi s'impicca a un vertice di respiro
sul divano appena uno strattone
un piede che divarica
mascella ben rasata che indurisce
e -ultima maniera di essere uomo-
uno schizzo d'urina nello slip

rossa densa eruzione
silenziosissimo liquido geyser
silenziosissimo liquido geyser
silenziosissimo liquido geyser
s'impicca il programma
chiudi ⇒ esci ⇒ chiudi esci annulla
la freccina carambola fuori schermo 
sbatta impazzata nella stanza

Sardana

 spinge la bionda dal quadro per uscire
lascia i nighthawks e plasticata s'avvicina
spinge e incolla la sua gomma al naso
alza l'aderente veste rossa
ne cava metri di grigia budella

ed ecco la trippaglia
ecco fra i fetusi gnocchi
la piega debole il punto che non drena
e lì sarà il ragno della metastasi
da lì verrà l'uscita dall'imbuto della vita
dopo enteroscopie cannule nello sfintere
per mesi ano artificiale
e familiarità umiliante con le feci
e il fosforo di una statuetta bianca
 s'ingrandisce d'improvviso
il cavallo di Lorenzo
è una testa di Bomarzo
la cavità auricolare
un antro setoloso gremito
da pidocchi mosche incistate zecche
un crine come un tubo
un corno lamellato che sfarina
unte cellule defunte
forfora a faglie
nevicano unti fragili faldoni
 e ora sei nella danza pazza
delle cimici nel paralume
intorno all'alogeno surriscaldato
nel lento abbrunimento affumicamento
odore di cottura d'osso
schizzano elettroni nel filetto incandescente
un velo ne resta nei polmoni nevicano unti fragili faldoni zecca gonfia d'uova cotte
silenziosissimo liquido geysir sul pavimento chilometrica torta di budella grigia la setola-corno
spinge sfonda la parete Hiroscima totale basso lamento nasale babele desossiribonucleica
trascrizioni errate analfabetismo delle basi

Francis Bacon: la superiorità dell'uomo è nel sapere, su questo non c'è alcun dubbio

Francesco Marotta

Da Per soglie d'increato

IL VARCO PER IL POLLINE PIU' FONDO

affidare pagine superstiti

al fiume che trascorre
dove la neve brucia le sue forme
per abbracciare in altre spoglie
la sete del giunco e della riva –
imbarcarsi su rotte
primaverili d'aurora,
senza rinunciare all'ombra gelida
in cui covava la pioggia
la terra dei volti come un seme: –

solo allora
le parole che dai passi
narrano il cammino alla notte,
si lasciano guardare come rose
che svelano agli insetti
il varco per il polline più fondo –
prima che il cielo richiami lo stelo
nel chiuso del suo involucro
di cenere

ombre di oracolo

ridotte a grumi d'erba,
radici innevate
che disegnano grafici nidi
seguendo il rombo del vento,
il musico viandante
che incanta l'ala e la costringe
tra fili di memoria,
formule di ricordi
custoditi per la notte,
lampi di lingua esplosi
nel sonno degli alberi: –

riappare, alla pagina
dove è nudo abbozzo
il piano inclinato di strade
precipitate verso l'alto,
l'orma che si trascina
un pascolo di vite –
una candela
che seppellisce il giorno,
lacera le vesti della luce
e scrive nell'aria
il colore della morte

candelabri scheggiati
da semine di ragni
e muschio grigio alga
lievitano nel cobalto
di un chiarore apparente –
l'aurora d'autunno
senza ombra di gelo
traccia il disegno
della sua infanzia di cera
e spira più forte
alle porte degli occhi
per trovarvi dimora: –

qui, in precipizi di tempo,
riscopre la voce,
conversa con bocche
assenti, forse tesse
la neve nel silenzio,
omaggia una luce
partorita per durare,
contempla la verità
dell'attimo che assale
l'icona saggia
dell'ultimo lamento

occhi presi a prestito
dagli uccelli confusi
in stormi fedeli al passo –
per vagare
nelle dimore dell'aria,
dove gli sterpi cessano
il loro ghiaccio canto
di solitudine
e la pietra regge il volo,
leggero e indifferente,
delle stelle, la grammatica
che organizza sabbie
in palpiti di luce
intermittenti,
più crudeli alchimie
di viaggio, navigli cartacei
che mappano gli spazi
con segni mobili
di zodiaco dolente: –

gli anni maturano
ai cancelli di piccole feritoie
di vento, nel grembo
umido di una rondine
che coniuga la rosa,
la sposa al delirio dell'alba,
acrobata di braci
su sibilanti abissi di materia

indietro, nel passato,
dove tutto è immobile
e incombe col suo peso
di corpi trasparenti, di anni
chiusi in reliquiari d'eco –
tracce sapienti in fragili
metamorfosi di fuliggine,
paesaggi rovesciati
in riflessi di foglie ramate
che lente si perdono
a ritroso di un cammino
di sorgenti, mentre i passi,
come trappole di luce,
allontanano dal mormorio
dell'acqua: –

l'incanto, vertigine di spina,
è tutto nel monologo
della fonte che si consuma
in polvere e resine di canto –
una cadenza, per metà dolore,
che sussurra agli specchi
le lettere dell'ombra

impronte in verdepolvere
del giorno, un'aura
in calchi di pelle
nel florescente naufragio
della luce –
e in questo divenire
e disperdersi dell'ora
oltre le rive primordiali
della nascita, la neve
intensa
che si scompone in rime
lungo margini riflessi
di coscienza, appena
un fondersi dell'erba
in presagi di notte, nel colore
e la forma di una lampada
priva di sorgente: –

altri passi, fibre di sentieri
filati dal telaio degli alberi
e il baratro
nella scia del volo
che silenzioso sprofonda
nella fuga rossosangue
della voce

ore di bassa marea

a osservare le stazioni
del respiro, il vento
infetto di gioie sottotraccia,
la cifra allusiva dell'esilio
nel fuoco che suona senza peso
sui giardini e si riassetta
in corpi miniati
dentro ampolle di stupore: –

non è senza mattino l'onda
brunita di fiori di risacca,
né senza fiume la stella
di ponente che si compie
nel lampo dell'ultima vela –
testimone del seme
immortale per un attimo
prima di esplodere alla luce
il suo carico di gemme,
di lieviti, di sangue

albeggia

sulla tela smagrita
di angeli compresi
in breviari di sonno,
sazi dell'acqua scritta
nel libro volatile dei sogni,
dove l'inchiostro ha ciglia
e sguardi, e veglia
la cornice scolpita dagli steli,
il dubbio scacciato dal giardino
come una serpe lacrimosa
di passaggio: –

albeggia –

il giorno numera le vele
per affetto smisurato di risacca,
sollecita la foglia
a farsi spazio,
cresta desiderante
che si rifiuta al mistero
della quiete, all'immobile
sguardo della pietra

all'inizio della stagione fredda,
proprio alle soglie del cielo
che piove neve lenta
sulle cicatrici scavate
dagli astri dell'arsura,
lo sguardo si trascina
tra lune infette e l'azzurra
inquietudine di una nuvola
che lontana nella sera,
seminando
l'oscurità del polline
con animo disarmato
e la meraviglia attenta
del tempo che depone
i suoi alfabeti: –

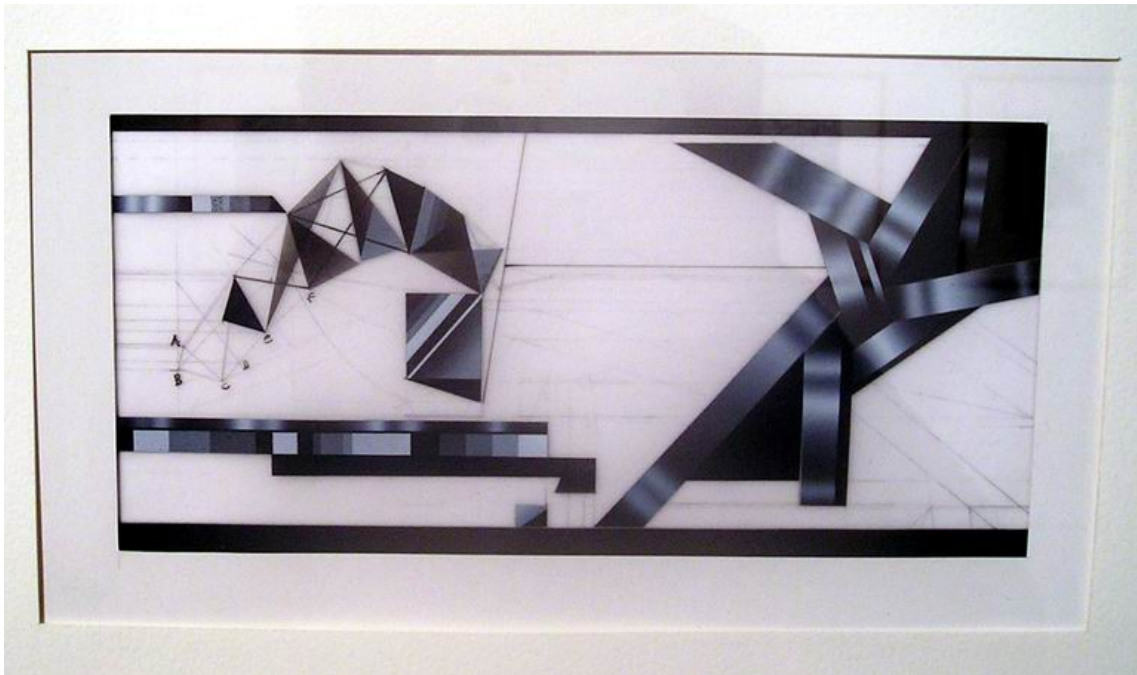
gli astri furono petali,
labbra dell'ultimo vento
nascosto dietro grate di alabastro,
minuscole infrazioni
in globi cristallini di visione,
incombenti maschere di rogo
lanciate a caso nel vuoto
delle epoche disfatte –
proprio quel vapore
di ebbrezza sotterranea
che nutre schiere di mani
levate nude, in volo,
a misurare il nulla degli inverni

lungo fiumi confidenti
curve figure d'acqua
lambiscono occhi
d'erbe equinoziali,
si attardano in calmi
contrappunti di vento,
mentre il tremore di una rosa
apre all'orizzonte
la sua corolla deserta
di incolmabili sabbie
e la notte irraggia gelidi
navigli d'esuli sulle mani
oscurate dalle orme
raccolte –
un volo di inesistenze
tra manciate di cielo
che la febbre alimenta
come una sorgente,
una lingua remota
che sorregge il fuoco
dell'astro che la consuma: –

l'evento declina
nell'umidore sparso
che assolve il naufrago
e la vela –
eredità di parole
specchiate in liquidi fondali
di pensiero

NOTA
da Francesco Marotta, *Per soglie d'increato*.
Si ringrazia per la pubblicazione La inEdition Editrice

IMMAGINE



Fausto Pagliano, 5

POESIA DA FARE

Rivista mensile on line in pdf
www.cepollaro.it/poesiaitaliana/rivista/rivista.htm

INDICI

Numero Zero, maggio, 2005

Editoriale

Testi

Luigi Di Ruscio, da Iscrizioni
Jacopo Galimberti, Ci sono lotte al lavoro
Giorgio Mascitelli, Tariffe

Letture

Biagio Cepollaro, Postfazione a I Sepolti di Sergio La chiusa

Immagine

Ciaffo, 1, 2004

Numero Uno, giugno, 2005

Editoriale

Testi

Francesco Forlani, Marco Giovenale,
Davide Morelli.

Letture

Su L'Indomestico di Andrea Inglese (B.C.)

Immagine

Muro1, 2004

Numero Due, luglio 2005

Editoriale

Testi

Paolo Cavallo, da Senza valore
Massimo Sannelli, Poesie

Letture

Su Quaderni aperti di Alessandro Broggi (B.C.)

Immagine

Scala 1

Numero Tre, settembre 2005

Editoriale

Testi

Gherardo Bortolotti da Tracce
Alessandro Broggi da Economie vicarie

Letture

Su Linee di Florinda Fusco

Immagine

Muro,2

Numero Quattro, ottobre 2005

Editoriale

Testi

Andrea Raos Le api migratori

Stefano Salvi Intorno l'acqua

Letture

Su Doppio click di Marco Giovenale

Immagine

Acqua di Francesca Vitale

Numero Cinque, novembre 2005

Editoriale

Testi

Ennio Abbate Da Prof Samizadt

Gianpaolo Renello Monologo

Letture

Su Le api migratori di Andrea Raos

Immagine

Arena 5 (B.C.)

Numero Sei, dicembre 2005

Editoriale

Testi

Paola Febbraro, L'eredità non parla

Sergio La Chiusa, Giappone

Letture

Su Il Paratasso di Marzio Pieri (Giuliano Mesa)

Immagine

Arena, 6 (B.C.)

Numero Sette, gennaio 2006

Editoriale

Testi

Erminia Passannanti, Sei poesie

Pino Tripodi, da Sogni dal vero

Letture

Sordello nel Baldus di Giorgio Mascitelli

Immagine

Cavallo nero di Alessio Varisco

Numero Otto, febbraio 2006

Editoriale

Testi

Giorgio Mascitelli Sete

Alessandro Raveggi da Gravagli sopra crudelmente bello

Letture

Su Schedario di Giuliano Mesa (B.C.)

Immagine

Arena, 3

Numero Nove, marzo 2006

Editoriale

Testi

Gianluca Gigliozzi da Neuropa

Giorgio Mascitelli No barboni

Letture

Su Lo spazio in Amelia Rosselli (Erminia Passannanti)

Immagine

Fausto Pagliano

Numero Dieci, aprile 2006

Editoriale

Testi

Gabriella Fuschini da Rose in forma di poesia

Michele Zaffarano E' la fine dell'amore

Letture

Su Il canto sull'usura di E.Pound (Giorgio Mascitelli)

Immagine

Lisbona (B.C)

Numero Undici, maggio 2006

Editoriale

Testi

Forough Farrokhzad, poesie

Marina Pizzi, Sorprese del pane nero

Letture

Su Neuropa di Gianluca Gigliozzi (Massimo Sannelli)

Immagine

Scrittura

Numero Dodici, giugno 2006

Editoriale

Testi

Andrea Inglese, Poesie

Massimo Sannelli, Undici madrigali

Letture

Su Assisi: Giorgio Mascitelli e

Giovanni Palmieri

Immagine

Studio Pagliano, 1

Numero Tredici, luglio 2006

Editoriale

Testi

Francesco Forlani, Hotel occidentale

Jacopo Galimberti, Dal basso

Letture

Il tempo conta, Marco Giovenale

Immagine

Studio Pagliano, 2

Numero Quattordici, settembre 2006

Editoriale

Testi

Gabriele Frasca, Bonebomb

Marco Giovenale, L'errore è nello sguardo

Letture

Su Palazzeschi, Giorgio Mascitelli

Immagine

Alibi 1 di Franco Orlando

Numero Quindici, ottobre 2006

Editoriale

Testi

Francesco Marotta da Hairesis

Laura Pugno da Animal master

Immagine

Alibi, 2 di Franco Orlando

Numero Sedici, novembre 2006

Editoriale

Testi

A cura di Gherardo Bortolotti Estratti da Chaobooks

Luigi Cannillo A perdita d'occhio

Immagine

Fausto Pagliano da Echi di specchi, 1

Numero Diciassette, dicembre 2006

Editoriale

Testi

Giulio Marzaioli da Quadranti

Marina Pizzi da La giostra della lingua

Immagine

Fausto Pagliano da Echi di specchi, 3

Numero Diciotto, gennaio 2007

Editoriale

Testi

Fabiano Alborghetti, Verso Buda

Italo Testa da Gli aspri inganni

Immagine

Fausto Pagliano